

# Una riforma di "fiducia" e incognite

## Oggi il voto in Consiglio Marini non vuole "defezioni"

di **PIERPAOLO BURATTINI**

PERUGIA - In aula senza rete e con il dito sul pulsante. Ci siamo e le opinioni lasciano il campo ai fatti. Si chiudono o si aprono i conti. Perché da ormai un anno non c'è notizia, dichiarazione, iniziativa, proposta o intervista che non venga letta alla luce della riforma della sanità. Sguardi puntati e orecchie diritte.

Srotolando il filo logico dei numeri e della razionalità politica, la maggioranza ha la possibilità di far scattare il semaforo verde, altrimenti sarebbe un suicidio con i fiocchi in piena regola. Il masochismo, anche in politica, ha (quasi) sempre un limite. A questo punto, quello che più conta è il "come". Chi ci sta e chi si chiamerà fuori.

A palazzo Donini bocche cucite con il filo di ferro, con una presidente Marini che chiude così le trasmissioni: «Quello che penso l'ho detto nelle sedi appropriate, non ho nulla da aggiungere». Facile e non nuova interpretazione: o la maggioranza c'è, oppure

ognuno a casa propria. Subordinata: chi si chiama fuori sulla riforma, si chiama fuori dalla maggioranza. Il sigillo della "fiducia" è stato piazzato quattro giorni fa davanti a tutti i colleghi di maggioranza. E lì si è rimasti: cocciuta determinazione, difficile da smussare quando la posta in gioco è alta.

Nel gruppo consiliare del Pd la triade hegeliana di tesi-antitesi e sintesi di questi tempi non sembra andare di moda: i consiglieri Barberini e Smacchi, così come il presidente dell'Assemblea Brega (che potrebbe intervenire in aula) stanno sul versante "antitetico" rispetto al resto del gruppo. L'astensione è la scelta più probabile, così come le mediazioni dell'ultimo minuto. Di certo c'è che l'emendamento per una sola Azienda e una sola Asl, respinto in commissione, verrà ripresentato in aula.

In casa Pd da gli ultimi tre giorni sherpa, rinfocolatori ed equilibristi sono entrati in scena. Messaggi di fumo e telefonate. Forse, pure, qualche colloquio, la macchina è in moto. Il segretario regionale Bottini tace, ma il passaggio è troppo delicato per pensare che al secondo piano di piazza della Repubblica restino con le mani in mano. La prossima settimana dopo la riforma c'è la votazione sul rinnovo dell'Ufficio di presidenza: il passaggio può caricarsi fino alla rottura o invece rientrare all'interno di una dialettica controllata. Solo dieci secondi dopo l'apparire dei numeri sul tabellone luminoso dell'aula, si potranno valutare scenari e conseguenze.

Il capogruppo Locchi è tenacemente stretto al suo teorema politico-numerico: «La maggioranza sarà autosufficiente». L'assessore Rossi sfoglia il calendario: «Vedremo, perché dopo mercoledì c'è giovedì e se ci sono problemi li affronteremo». Mentre il collega Vinti non usa il bisturi, ma la scimitarra: «Ma di che cosa stiamo parlando? Su un atto di questa importanza si sceglie da che parte stare, il resto sono politicismi». Rifondazione e Idv dovrebbero stare in partita, mentre sulla scelta ultima del consigliere Goracci regna l'incognita. A favore il collega Carpinelli.

### Pareri e scenari

L'assessore Vinti:

«Con il voto ci si schiera,  
il resto sono politicismi»

Il collega di Giunta, Rossi:

«I problemi si valuteranno»





**Tandem** Il capogruppo del Pd Renato Locchi con la presidente Catuscia Marini. A sinistra, l'aula del Consiglio

Versante opposizione: tutto in divenire. Partiamo dal Pdl. Ieri mattina il capogruppo Nevi si è ritrovato con i colleghi per piazzare qualche paletto. Su una riforma condivisa per gran parte il voto contrario non è più escluso: la battaglia andata in scena sul revisore dei conti, a metà settimana, ha lasciato il segno. L'opposizione chiedeva la presenza di un suo rappresentante, gli esponenti di maggioranza hanno chiuso sull'ipotesi. Risultato? Il Pdl ha rovesciato il tavolo e l'ipotesi di scontro frontale ha preso improvvisamente piede. Veleni e "diverse" letture. «Nella maggioranza c'è chi ha alimentato volutamente lo scontro con un atteggiamento di prepotenza», sibilano dalle parti del Pdl. Monni e Lignani ripresenteranno l'emendamento in aula: a quel punto voto alla mano, si capirà che aria tira e se a volare saranno le colombe o invece i falchi. Si tratta di capire chi e quanti sono per la "rottura" o invece per una riforma condivisa nel merito anche dall'opposizione. Questione politica, non di poco conto.

E ancora: il voto della centrista Monacelli dovrebbe virare verso l'astensione, mentre quello di Zaffini dovrebbe fermarsi sulla casella del "no".

Ognuno si gioca qualcosa tutti si giocano molto. La riforma della sanità, lascerà comunque un segno. Dentro la maggioranza e tra maggioranza e opposizione. Quale segno non sarà indifferente: per nessuno. Riflettori accesi e carte in tavola. Occhio al tabellone luminoso. Quello in alto.